

## Primo piano | Calcio & camorra

di **Fabio Postiglione**

Esiste una linea retta che traccia la via di tutti gli ultrà d'Italia. E non è la violenza, i colori per la maglia, i risultati in campo della squadra del cuore, i cori. No, nulla di tutto questo. La linea retta porta ai soldi, agli affari che ruotano attorno agli stadi del Paese.

Da Nord a Sud a comandare è la fedeltà ai piccioli. A Milano, «città-capitale» alle porte d'Europa la Direzione investigativa antimafia ha spazzato via in un sol colpo le curve di San Siro: 16 in carcere e tre agli arresti domiciliari. Sono quasi tutti leader delle curve Nord e Sud controllate, dice l'indagi-

**Alleanza**  
Oltre alle 19 misure cautelari, tra carcere (16) e domiciliari (3), firmate dal gip Domenico Santoro, sono più di 40 gli ultras delle curve di Milan e Inter destinatari delle perquisizioni nell'inchiesta di Polizia e Gdf, coordinata dalla Procura di Milano guidata da Marcello Viola.



# L'incontro a Milano, l'ordine del boss «Per stasera servono 200 biglietti»

Il fratello del killer del clan Misso con il leader della Curva Sud rossonera: «Ci sono gli affiliati in città»

ne, anche da esponenti di clan di 'ndrangheta.

### Il business

Parcheeggi, pizzo sui biglietti, bibite e gadget. Affari che non hanno colore né patria perché allo stesso tavolo si sedevano milanesi e interisti per dividersi la torta ogni domenica. E nelle carte dell'inchiesta spunta anche un contatto con la camorra napoletana, che a mille chilometri di distanza, come succede a San Siro, ha radici profonde nelle curve dello stadio Maradona. E questa volta le rivalità tra Milan e Napoli si sono dissipate nel giro di pochi minuti davanti a una birra in un bar della provincia nord di Milano. È bastato che un ex boss della camorra partenopea dal carcere facesse arrivare un messaggio: servono i biglietti, almeno 200, da distribuire agli affiliati che vogliono vedere i quarti di finale di Champions tra Milan e Napoli al Meazza il 12 aprile del 2023.

### Il match

La partita in questione è quella di Champions con il Milan. Gli incontri con l'emissario in un bar del capoluogo lombardo

La richiesta di biglietti in quei giorni (il Napoli si giocava una storica qualificazione alle semifinali) era altissima e di posti liberi proprio non ce n'erano. E allora come fare? Con le giuste pressioni e chiedendo agli «amici». In particolare, l'incontro avviene tra Gianluca De Marino, incensurato, esponente di spicco delle tifoserie della squadra napoletana, uno dei leader della Curva A, che come è sottolineato nell'ordinanza firmata dal gip Domenico Santoro, non ha alcun rapporto con il club di De Laurentiis e i suoi vertici, e Luca Lucci, soprannominato il Toro, capo degli ultrà del Milan dal 2009, finito in carcere nella

retata di Milano.

### L'ordinanza

È stato lui a prodigarsi per il «nemico» napoletano, diventato «amico» grazie all'intercezione del clan. Lucci, come accertato da una informativa depositata agli atti e finita nell'ordinanza di due giorni fa, ha procurato «centinaia di biglietti» dell'incontro dei quarti di finale destinati, «almeno in parte ad appartenenti a clan mafiosi della città partenopea», scrive il magistrato.

Nella misura cautelare si riportano le intercettazioni che risalgono al 12 aprile dell'anno scorso, il giorno della partita a Milano, e da cui si evince che la società «non ha in alcun modo collaborato, a tal fine, con gli ultrà» per regalare i biglietti che avrebbero accettato, in questo caso gli affiliati. Quel giorno i due si incontrano davanti a un bar di Cologno Monzese. Lucci riceve i ringraziamenti dal suo interlocutore

«uno dei capi ultrà del rione Sanità della tifoseria napoletana», Gianluca De Marino, fratello di Ciro, uomo del clan Misso del rione Sanità, in carcere ininterrottamente dal 2007 perché condannato per due omicidi e citato nella conversazione tra i due. Gianluca in Curva A è il leader del gruppo Rione Sanità. Poche ore dopo quell'incontro ci sarà la partita tra le due squadre. Ed ecco il dialogo intercettato. De Marino: «Ci siamo ritrovati tutti i clan di...». Lucci: «Sì, sì, sì». De Marino: «Considera (.inc.) io c'ho mio fratello qua che sta a Opera, detenuto da anni qua, che mi ha avvertito mio fratello dal carcere, se sapevo (fon) di questi biglietti». Lucci: «Sì, sì, va bene, sono scelte vostre, scelte giuste...». De Marino: «(.inc.) in questo momento era la vera (.inc.) ci saremmo trovati tutti, tutti clan di Napoli. Dacci i biglietti, dacci 5 biglietti... Non ce ne saremmo usciti più. Allora abbiamo det-

to facciamo solo questi».

### Il profilo criminale

Il tenore della conversazione è conviviale e per gli investigatori non c'è dubbio che De Marino abbia usato il nome del fratello Ciro (che quasi certamente era stato avvisato) per avere da Lucci i biglietti da distribuire agli affiliati che volevano vedere la partita. Erano già tutti a Milano, ma il gruppo ultrà non aveva biglietti da regalare. Ed è per questo che hanno chiesto aiuto ai milanesi.

«La deriva criminale che emerge dall'indagine della Procura di Milano discende da componenti mafiose che sono presenti anche in altri stadi. Io prima di arrivare alla Dna ero procuratore della Repubblica a Napoli e anche lì si coglieva la gravità di una situazione in grado di condizionare la vita dei tifosi normali che vanno allo stadio, il cui unico desiderio è vedersi la partita. Sarebbe ingiustificato affermare che gli ultrà sono tutti criminali, ma è chiaro che c'è nel mondo ultrà una componente non secondaria che si pone con modalità criminali», aveva detto due giorni fa in conferenza a Milano, il capo della Procura nazionale antimafia Giovanni Melillo.

Così come ha fatto chiaramente intendere che l'operazione che ha «ripulito» lo stadio San Siro, non sarà l'unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il magistrato

## Gratteri: è la conferma delle infiltrazioni mafiose nelle tifoserie meneghine

Il procuratore: blitz a Caivano, 50 arresti

«Le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle tifoserie milanesi non sono una novità: alcuni anni fa inviai alcune intercettazioni alla Procura di Milano che già lo provavano. Gli arresti di ieri l'altro sono solo una conferma di quello che ho ascoltato quando lavoravo in Calabria». Anche il procuratore di Napoli Nicola Gratteri torna a parlare delle infiltrazioni mafiose nel calcio, e lo fa a margine della conferenza stampa in detta a Napoli per illustrare la

### La vicenda

● Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, quando era in Calabria aveva già indagato sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nel calcio

vasta operazione antidroga dei carabinieri a Caivano, coordinata dalla Dda (procuratore Sergio Ferrigno) che ha portato all'arresto di 50 persone (49 in carcere e una ai domiciliari). Gratteri, parlando con i giornalisti, ha voluto sottolineare la pressione esercitata negli ultimi anni in un territorio dove la camorra, con il clan Angelino-Gallo, era riuscita ad infiltrarsi anche nell'amministrazione pubblica, traendo profitto nell'assegnazione degli appalti con

la collaborazione di funzionari, come dimostrano diverse indagini, in primis quelle del ottobre 2023.

«Le mafie — ha continuato il magistrato — esistono solo perché c'è chi interagisce con la camorra, con la 'ndrangheta» e «se questo dovesse finire, se il cittadino e il potere amministrativo, la smettesse di guardare la camorra e salutarla, allora inizierebbe l'inizio della fine per le mafie. Se questo non dovesse finire, allora le mafie re-



Procuratore Nicola Gratteri

steranno un pozzo senza fondo: tutto dipende dalle scelte di campo che si fanno». Infine, in un dialogo a tutto campo, il procuratore di Napoli si è soffermato sugli incidenti stradali, anche alla luce della morte, ieri, di una giovane mamma. «Sono

un problema grave ma che non riguarda solo Napoli — afferma Gratteri — sarebbe utile aumentare il minimo di pena, insieme con una dotazione di uomini e mezzi (telecamere e rilevatori di targhe) più imponente. Noi interveniamo un minuto dopo che il fatto è accaduto» ma «servono più vigili urbani sul territorio e più strumentazione, ci vorrebbero anche più telecamere, più di quanto è stato annunciato. L'inasprimento della pena non è una soluzione — secondo Gratteri — se non aumenti il minimo della pena. Il carcere dura poco per queste persone, un mese, forse due, poi vanno ai domiciliari».

Anche aumentare il numero delle sanzioni amministrative può essere utile secondo il procuratore di Napoli per fronteggiare il triste fenomeno degli incidenti stradali che a Napoli sta assumendo proporzioni preoccupanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA